

De Forlani sfuma, De Mita no

ROMA. La Dc continua a vivere giornate di tesa vigilia del Consiglio nazionale convocato lunedì prossimo. Ieri c'è stata una riunione della sinistra in cui De Mita ha riaffermato lealtà al governo («Deve durare tutta la legislatura») ma ha anche ribadito i motivi di dissenso alla base della decisione di uscire dalla maggioranza del partito: ha parlato di partito «bloccato», dei dissensi sulle leggi elettorali, sull'informazione, del giudizio sulla situazione internazionale e sul Pci, dell'atteggiamento verso il «caso Palermo». La sinistra democristiana ha preannunciato la presentazione di un documento al Cn.

Forlani ha cercato di smentire i sottintesi minacciosi delle sue dichiarazioni dell'altro ieri: «Ho semplicemente fatto un richiamo alle regole elementari di convivenza di un partito democratico...». E poi ha insistito in richiami all'unità e alla «ragionevolezza»: «In mezzo secolo le divergenze (nella Dc, ndr) non hanno mai portato a fatti dissociativi, traumatici o drammatici». Una preoccupazione però c'è, se il capogruppo alla Camera Scotti ha avuto l'idea di impegnare il gruppo parlamentare in un'opera di mediazione, il Popolo, infine, attacca in un corsivo il Pci, che sarebbe responsabile di un «degrado della lotta politica». Anche l'organo dc non va per il sottile, accusando l'opposizione e «certa stampa» di fornire le «basi teoriche» al «risorgente terrorismo».

Dc sui Comuni: «sbarramento» e maggioritaria fino a 30mila

La segreteria socialista si è detta «preoccupata» per «la lentezza esasperata» dei lavori parlamentari. Ma ieri, proprio mentre le telecamere battevano la nota di via del Corso, a Montecitorio è mancato il numero legale per responsabilità psi. In serata poi è ripreso il confronto sulla riforma dell'ordinamento. E comincia a circolare una bozza della proposta di riforma elettorale dei Comuni.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Nel primo pomeriggio le agenzie di stampa hanno informato l'intero Parlamento dei messaggi di guerra provenienti dalla vicina sede socialista: «Il clima rissoso tra le forze politiche» — ha detto la segreteria Psi — si aggiunge ai «danni molto gravi» che derivano dalla «lentezza esasperata» dei lavori parlamentari. Una lentezza che trae origine dal «ritardo nell'approvazione delle necessarie riforme del regolamento» e che «non promette nulla di buono». Insomma, altra benzina sul fuoco delle spinte e delle voci verso lo scioglimento della legislatura e le elezioni politiche anticipate. E mentre i primi

commenti si incrociavano per decriptare il messaggio, peraltro fin troppo esplicito, dall'aula arrivava una notizia che da sola si incaricava di sottolineare il carattere strumentale dell'attacco al Parlamento: era mancato infatti il numero legale al momento di votare a scrutinio segreto la richiesta di dimissioni avanzata dalla radicale Adele Faccio. E a farlo mancare erano stati proprio i deputati socialisti, presenti solo con un terzo delle proprie forze, mentre la Dc era al limite del proprio numero legale (52%) e il Pci risultava il gruppo più compatto con il 57% dei propri deputati. Un «infornito» davvero clamoroso, arrivato, per giunta, all'indomani della triplice questione di fiducia che ha bloccato per dieci giorni l'attività dell'assemblea. «La maggioranza — ha commentato a caldo il capogruppo comunista Renato Zangheri — ha ancora dato prova di voler sabotare i lavori del Parlamento. È una situazione insostenibile di discredito delle istituzioni e di pesantissima difficoltà nell'attuare i programmi dei lavori dell'assemblea».

In serata la situazione di «normalità» è stata ripristinata e si è potuto riprendere il confronto sulla legge di riforma delle autonomie locali, a partire ovviamente dall'articolo successivo a quello su cui era stata messa l'ultima fiducia (il 27) per aggirare lo scoglio degli emendamenti elettorali da votare a scrutinio segreto. E sull'articolo 29 è stata approvata all'unanimità la prima parte di un emendamento comunista (primi firmatari Anna Sanna, Silvia Barberi, Romana Bianchi) che mira a rendere più duttile la burocrazia cittadina e dunque a rendere più

Segreteria psi accusa il Parlamento di «ritardi» ma proprio i socialisti fanno mancare il numero legale



I «diari» di Paolo Baffi
Quattro domande del Pci ad Andreotti sull'«assalto» a Bankitalia nel '79

ROMA. Che fine ha fatto il «complesso alfaristico politico giudiziario» che il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, accusava nel suo diario di averlo rovinato per dar l'assalto all'istituto? E che fa il governo perché i personaggi citati, tuttora presenti in posti chiave delle istituzioni, non facciano sparire le prove? Sono solo alcuni dei quesiti che il presidente e i tre vicepresidenti del gruppo dei deputati Pci — Renato Zangheri, Giorgio Macchiotta, Giulio Quercini, Luciano Violante — hanno posto, con una interpellanza ad Andreotti, sollevando con forza il caso politico del memoriale pubblicato da Panorama.

Benché il diario, come ricordano i parlamentari comunisti, metta in luce «comportamenti gravissimi di dirigenti politici, altissimi funzionari, magistrati», non vi è mai stata «neanche dopo l'archiviazione dei provvedimenti giudiziari nei confronti di Baffi, morto nell'agosto scorso, e del direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli, una presa di posizione dell'autorità politica a favore del vertice della Banca d'Italia ingiustamente inquisito». Di più: molti dei responsabili delle indebitate pressioni rivestono ancora rilevanti funzioni pubbliche. E, di conseguenza — argomentano i deputati — «un clima di sospetto» grava su «numerosi organismi politici ed amministrativi».

Da qui quattro domande al presidente del Consiglio. Si vuol sapere da Andreotti se non ritenga indispensabile chiarire: 1) l'autenticità del diario e delle rivelazioni sui «perversi intrecci tra politica ed affari»; 2) quale giudizio formuli il governo sul comportamento dei dirigenti politici e dei funzionari indicati nel diario; 3) quali provvedimenti si intendano assumere per sanzionare i responsabili; 4) quali garanzie sia in grado di fornire perché tutte le personalità indicate nel diario evitino «comportamenti contrastanti con l'esigenza di fare piena luce» su quello che viene definito «un capitolo oscuro della storia nazionale».

Con una parallela iniziativa il capogruppo del Pci nella commissione finanze della Camera, Antonio Bellocchio, ha chiesto di sentire nella sede dell'organismo un testimone «eccellente», il ministro del Tesoro, Guido Carli, che precedette Baffi nella carica di governatore. Bellocchio rivolge tale richiesta al presidente della commissione, il socialista Franco Piro. «Credo che sia nostro compito istituzionale — spiega in una lettera indirizzata a Piro — cercar di sapere senza domandare questo compito agli storici, quale fu il ruolo del ministro del Tesoro, quali furono le tecniche finanziarie usate per il compito. E l'audizione di Carli potrebbe servire anche perché possano studiarsi leghi volte ad impedire il ripetersi dei casi denunciati. □ V.V.

La discussione al Comune di Palermo sulle dimissioni del sindaco A tarda sera consiglieri Psi, Msi, Pri, Ups occupano l'aula

Ultimo atto per la giunta Orlando

È iniziata ieri a tarda sera a Palermo la discussione in consiglio comunale sulle dimissioni della giunta esecolore presieduta dal sindaco Orlando. Il Pci ha annunciato di voler accogliere le dimissioni. A tarda notte socialisti, repubblicani, liberali, missini e alcuni dc andreottiani hanno occupato l'aula per protestare contro la decisione del sindaco di rinviare a questa sera le votazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Nella Dc palermitana montano malessere, confusione, disorientamento, in una parola è burrasca su tutti i fronti. Il grande segnale romano non c'è stato. Forlani non ha fatto marcia indietro, non si è fatto vivo con gli uomini della primavera. Il risultato immediato è che le truppe antiorlandiane si trovano in difficoltà, indecise fra il sostegno strumentale all'escolore e la tentazione forte di cancellare subito, con un violento colpo di spugna, gli ottocento

una maggioranza che si dimette e non ha più l'intenzione di andare avanti, con una minoranza che non crede in questa giunta ma cerca sino all'ultimo di tenerla in piedi. Purtroppo devo prendere atto del fatto che nella Dc l'essere uomini di partito o rappresentanti di corrente ha finito col far premio sulla carica pubblica. Sono cioè venute meno in questa fase le condizioni per tutelare gli interessi della cittadinanza, quindi ne tiro le conclusioni dimettendomi da consigliere comunale».

Il sindaco Orlando, ricevuta la lettera di Riggio che manifestava la sua decisione «irrevocabile» ha commentato amareggiato: «È un errore». Ma ormai stava iniziando la seduta del consiglio, e stava iniziando — come da copione — proprio con l'annuncio da parte di Orlando che erano venute meno «le condizioni politiche» necessarie per poter continuare a lavorare.

Ieri pomeriggio, il clima pirandelliano al quale poi avrebbe fatto riferimento il parlamentare dimissionario, aveva raggiunto il suo punto culminante con l'elezione del nuovo capogruppo democristiano. Si chiama Filippo Cucina, 39 anni, bancario, «andreottiano» da quando ho iniziato a fare politica, ha detto di sé stesso appena eletto. Lo hanno votato in dodici (andreottiani e grande centro). Si sono astenuti in quindici (la sinistra quasi al gran completo). Sei gli assenti. Cucina è dunque espressione di una minoranza che incontrerà non poche difficoltà nella conduzione di questo organismo.

«Avremmo preferito una soluzione unitaria — ha ammesso Cucina — d'altra parte non siamo stati noi a chiedere le dimissioni di Orlando. Certo, mi considero capo dell'intero gruppo, anche perché nel passato noi siamo stati all'opposizione. Ma è evidente che mi trovo fra le mani una pata-



bolente nel momento peggiore». Cucina aveva anche verificato se esistessero le condizioni per un ripensamento da parte di Orlando e della giunta. Analoga condotta avevano seguito, proprio in riunione, mannainiani, gullottiani e uomini della Cisl, chiedendo in extremis a Orlando di compiere il miracolo. Svanita questa ipotesi a Cucina non è rimasto che prendersene atto.

In serata il colpo di scena. Orlando, riprendendo una sollecitazione del consigliere Alberto Mangano (verdi arcobaleno) sull'opportunità di proseguire la discussione, ha deliberato di aggiornare la seduta a oggi pomeriggio. Orlando ha motivato la decisione con il fatto che gli iscritti a parlare erano ancora otto e che quindi la seduta rischiava di prolungarsi fino a notte inoltrata. Mentre il sindaco si allontanava rapidamente dall'aula, sono insorti i consiglieri missini e socialisti. Il consigliere Turi

«Contano le nostre priorità»
Acli di Milano: «Voteremo candidati doc anche se non sono nella lista dc»

MILANO. Le Acli serbatoio di voti per la Dc? Il nostro appoggio andrà agli acclisti indipendentemente dalle liste nelle quali si presenteranno (ad eccezione del Msi e della Lega lombarda, le cui ideologie sono considerate inaccettabili), purché queste liste esprimano programmi compatibili con le priorità che il movimento indica. Così il documento politico del Consiglio provinciale delle Acli milanesi sulle prossime elezioni amministrative.

Non più collateralismo con la Dc, quindi, né appoggio indiscriminato a quanti fra gli acclisti si presenteranno candidati, «candidati doc», un marchio di garanzia che verrà rilasciato, sotto forma, naturalmente, di appoggio a chi si impegnerà a sostenere questa serie di priorità: la difesa dell'ambiente; un'intelligente politica dei trasporti; la lotta al degrado delle periferie metropolitane; la riorganizzazione della sanità e il miglioramento dei servizi assistenziali; un'ar-

ticolata politica della casa; una politica verso i giovani; misure per i lavoratori extracomunitari. Questa, ha detto il presidente provinciale, Lorenzo Cantù, è una riaffermazione di autonomia. Si adombra anche l'appoggio ad un «partito municipale» che potrà essere una lista formata da acclisti ed esponenti del volontariato, che funzioni di stimolo per i partiti. A proposito dei quali il documento dà un severo giudizio sulla Dc «forza moderata», non di rado intrecciata con preoccupanti elementi di allarmismo e di integralismo che innesta «un processo degenerativo dalle conseguenze imprevedibili». E sul Pci? L'avvicina «costituente» è vista come un «coraggioso tentativo di ridefinire l'identità del maggior partito della sinistra italiana nella prospettiva di un moderno partito democratico e riformista» che va valutato come «un fatto nuovo, capace di rompere la stasi in cui il quadro politico italiano è immerso da troppo tempo».

Per un partito nuovo della sinistra

«Il paese ha bisogno di un radicale cambiamento. Che ripristini legalità, che inverta la tendenza al regime. Che realizzi democrazia contro partitocrazia, cittadinanza contro appartenenze (a correnti, cordate, clientele, loggie, mafie). Il paese ha bisogno di un partito della sinistra nuovo e diverso...»

Alberto Cavallari, Paolo Flores d'Arcais, Toni Muzi Falconi, Giangiorgio Migone, Ennio Pintacuda S.J., Fernando Bandini, Antonio Lettieri e altri 500 firmatari invitano quanti si riconoscono in questa prospettiva

sabato 10 febbraio a Roma
Cinema Capranica (a partire dalle 9,30)

COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA

PROVINCIA DI FOGGIA

Avviso di gara per licitazione privata

Il sindaco visto l'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, come sostituito con l'articolo 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, rende noto che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'articolo 1, lettera b) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di completamento scuole medie per un importo a base d'asta di lire 1.217.995.332. Le ditte interessate, entro e non oltre le ore 12 del decimo giorno successivo alla pubblicazione del presente, potranno inoltrare domanda di partecipazione in carta legale.

Dalla residenza municipale, 7 febbraio 1990

L'ASSESSORE ALLA P.I. **Ins. Lorenzo Zenga** IL SINDACO **dott. Lino Mele**

video 1
CANALE 59

IL PCI VERSO IL CONGRESSO

Filo diretto
EMANUELE MACALUSO
LUCIANO PETTINARI

Oggi ore 20

AZIENDA SERVIZI IGIENE URBANA DI PIOMBINO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 e 1988 (in milioni di lire).

le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

Denominazione	COSTI		RICAVI		
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988	
Esistenze iniziali di esercizio — Personale:	9	16			
Contributi sociali	1.608	1.756			
Retribuzioni	707	779			
Accantonamento al T.F.R.	164	181			
Lavori, manutenzioni e riparazioni	195	244			
Prestazioni di servizi	30	114			
Acquisto materie prime e mat.	1.892	556			
Altri costi, oneri e spese	425	292			
Ammortamenti	510	595			
Interessi sul capitale di dotazione	57	56			
Altri oneri finanziari	60	123			
TOTALE COSTI	5.657	4.712			
			Fatturato per vendita beni e servizi	3.725	4.274
			Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	327	121
			Costi capitalizzati	1.589	287
			Rimanenze finali di esercizio	16	39
			TOTALE RICAVI	5.657	4.712

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO		
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988	
Immobilizzazioni tecniche	4.432	4.591	Capitale di dotazione	615	615
Riserve e risconti attivi	16	39	Riserve e risconti passivi		
Scorta di esercizio	562	562	Fondo di riserva	59	59
Crediti commerciali	517	644	Fondo di ammortamento	2.232	2.690
Crediti verso Ente proprietario	499	441	Altri fondi	308	322
Altri crediti			Fondo trattamento fine rapporto lav.	960	1.072
Spese da ammortizzare	207	202	Altre passività patrimoniali	464	417
			Debiti verso Ente proprietario	1.046	794
			Debiti commerciali	549	510
			Altri debiti		
TOTALE ATTIVO	6.233	6.478	TOTALE PASSIVO	6.233	6.478

Lavoratori dipendenti forza media 71 71

SERVIZI: raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi, spazzamento stradale, espurgo pozzi neri, stasatura fognature, riformamenti idrici, pulizia mercato coperto, disinfezioni.

IMPIANTI: discarica controllata

OFFICINA: manutenzione mezzi e automezzi dell'Azienda

IL DIRETTORE **Aldo Cesarini** IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVE **Irio Pirozzi**